

Il dramma dei bambini «In due milioni al gelo»

►Le condizioni disperate del dopo sisma: ►L'incubo delle famiglie italiane in attesa senza cibo e medicine, rischio epidemie di notizie dei piccoli adottati a distanza

L'ALLARME

ROMA A Kathmandu, al Centro Paani - che in nepalese vuol dire acqua - la mattina del 25 aprile, pochi minuti prima di mezzogiorno, fortunatamente non c'era nessuno, perché di sabato è chiuso. Né gli educatori, né i 35-40 bambini della vicina comunità di Jadibuti, che in quelle stanze imparano le prime nozioni scolastiche, e giocano, e si divertono. Ma il miracolo è stato un altro: quell'edificio ha retto anche alla spaventosa forza del terremoto e anzi, ha già riaperto i battenti, diventando un punto di riferimento sicuro, convertendosi velocemente in un centro di «prima risposta e assistenza», almeno sulla direttrice che porta dal cuore della Capitale all'aeroporto.

Lo gestisce da anni l'Associazione dei Bambini, una ong milanese con 31 sedi sparse per il mondo, in Nepal dal 2006. Nell'inferno di Kathmandu ci sono in questo momento a far fronte all'emergenza Fulvia Clerici - country coordinator la chiamano - e il suo vice, il nepalese Tulasia Kharel. Proprio da Fulvia, che ha solo 26 anni e viene da Varese, arrivano i primi racconti: «Non ho mai sentito un terremoto così forte, ho pensato che stessero bombardando..., ma adesso preoccupiamoci dei bambini, qui manca tutto!».

FREDDO E PIOGGIA

Sì, manca tutto, sulla strada verso l'aeroporto interrotta da un'enorme voragine e in tutto il Nepal. Una paese di 30 milioni d'abitanti e giovanissimo, dove si calcola che quattro su dieci siano bambini. Dove Save the children stima che in queste ore almeno due milioni di piccoli stiano aspettando aiuto. Stiano dormendo per strada, al freddo e sotto la pioggia, con il rischio

sempre presente e sempre concreto di un'epidemia. Lo conferma Roger Hodgson che per l'organizzazione si trova già sul posto: «I bambini hanno bisogno di abiti e di cibo, stiamo trasportando duemila kit per neonati nelle aree di Bhaktapur e Sindhupalchok».

Il problema, infatti, non è tanto Kathmandu, quanto le zone rurali, ancora impossibili da raggiungere. L'Unicef conferma che la situazione «è più complessa a nord ovest, dove i bambini messi in salvo sono ora intrappolati al freddo e al gelo. Le prossime ore saranno decisive». Decisive per evitare una catastrofe.

Un dramma nel dramma sono le adozioni a distanza. Ne riferisce Action aid, un'organizzazione internazionale specializzata, che da vent'anni, ormai, opera anche in Italia. Ebbene, la portavoce Sofia Maroudia stima che siano almeno quattromila le famiglie italiane in questo momento in attesa di notizie: «Ci scrivono e ci chiamano - racconta Maroudia -, ma i bambini adottati dalle famiglie italiane si trovano nelle campagne e purtroppo da lì non sono ancora arrivate notizie. Non si riesce a comunicare, e il governo ha ordinato di non uscire dalla Capitale». Action aid ha in questo momento in Nepal cento gruppo di volontari, un migliaio di persone. Sono impegnati a soccorrere i bambini, ma anche le donne: «Perché in situazioni di questo tipo le violenze aumentano. Faremo il possibile per proteggerle».

«A CACCIA DI BATTERIE»

I racconti sembrano tutti uguali e tutti terribili, ma più terribile degli altri resta ancora quello di Fulvia Clerici, la capo missione dell'Associazione Amici dei Bambini che è riuscita a far arrivare a Milano quattro, cinque brevissimi file audio: «Ne ho discusso con Tulasia, abbiamo concordato che qui c'è bisogno anche di ingegneri che ci aiutino a capire la portata effettiva dei danni. Ma non arrivano, forse è un problema politico. E l'elettricità, poi, vedo tutti a caccia di una batteria, anche i bambini».

Il terremoto ha ricordato al mondo anche che il Nepal è uno dei pochi paesi dove l'utero in affitto è possibile. Israele ha infatti organizzato il rientro in patria di una ventina di coppie con bambini nati da madri nepalesi. Si è mosso poi da Gerusalemme il procuratore generale Yehuda Weinstein per concedere una deroga che permetterà di portare al sicuro in anche le madri nepalesi che non hanno partorito, in modo che possano farlo laggiù in condizioni di sicurezza.

Chissà quando torneranno a scuola questi bambini del Nepal, chissà quando torneranno a giocare. E soprattutto a farsi enormi scorpacciate di torte al cioccolato, come si usava al centro Paani a ogni compleanno. Ma succederà, prima o poi dovrà succedere.

Nino Cirillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





40

I bambini che frequentano il Centro Paani e che si sono salvati perché sabato non si svolgono lezioni

2006

Da quest'anno l'ong milanese "Associazione dei bambini" è presente nella capitale del Nepal